

CONVEGNO: THE PRAGMATIST ATTITUDE

Habits, Practices, and Gestures in a Pluralistic Landscape

Marta CARAVÀ

Tra il 17 e il 18 ottobre 2017, l'Università degli Studi di Milano ha ospitato il convegno *The Pragmatist Attitude. Habits, Practices, and Gestures in a Pluralistic Landscape*.

Il convegno è stato organizzato per celebrare il decimo compleanno di Pragma, associazione culturale fondata nel 2006 da Rosa Maria Calcaterra (Università di Roma Tre), Rossella Fabbrichesi (Università degli Studi di Milano), Giovanni Maddalena (Università del Molise), Susanna Marietti e Carlo Sini (Accademia dei Lincei). Pragma, così come l'ente co-organizzatore del convegno, il Centro di Ricerca Interuniversitario "Pragmatismo, Costruzione dei Saperi e Formazione", ha come scopo la promozione della ricerca sul pensiero e sul metodo pragmatista, inteso nelle sue differenti forme.

Esattamente alle differenti voci del pragmatismo - che, come ha sottolineato Bernstein¹, spesso hanno dato vita a una pluralità di narrative in conflitto tra loro - è stato dedicato il convegno di Ottobre.

L'approccio pluralista alla questione del pragmatismo adottato durante le due giornate del convegno è stato chiaro fin dall'apertura dei lavori, in cui Carlo Sini ha illustrato l'edizione monografica di "Rivista di Storia della Filosofia" (3-2017) *On Pragmatism. Some Ways of Thinking an Old name*. La presentazione del volume, dedicato ad esplorare le implicazioni del pensiero pragmatista in relazione a diversi problemi filosofici, da quello della temporalità a quello dell'estetica passando per la logica e la filosofia dell'esperienza, è stata un'occasione per riflettere su alcune domande che hanno animato il convegno: che cos'è il pragmatismo? Quali sono le implicazioni di un'attitudine pragmatista nei confronti del nostro modo di fare filosofia?

¹ Richard J. Bernstein, *American Pragmatism: The Conflict of Narratives*, in H. J. Saatkamp Jr. (ed.), *Rorty and Pragmatism*, Vanderbilt University Press, Nashville/London 1995.

Dopo la presentazione di Carlo Sini è intervenuto Vincent Colapietro (Penn State University, USA). La sua relazione, dal titolo *Toward a Pragmatist Theory of Unconscious Mind: Unwitting Ingenuity and Ingenious Stupidity*, è stata una delle molte proposte di applicazione del pensiero pragmatista a problemi di natura prettamente filosofica e non. Durante il suo intervento, Colapietro ha tracciato un interessante percorso sul problema dell'inconscio nel pensiero di Peirce, tematica poco trattata nella letteratura secondaria sul fondatore del pragmatismo americano, la quale si è focalizzata maggiormente sugli aspetti logico-cognitivi del pensiero peirceano. Per introdurre il problema dell'inconscio in Peirce, Colapietro è partito dal concetto di gesto e da quello di pratica, temi centrali del convegno. Pratiche e gesti, nell'interpretazione di alcuni passi degli scritti peirceani offerta da Colapietro, sono definiti allo stesso tempo come "ingenui", non controllati da un sé razionale, e come "ingenuamente protetti dall'operare insospettato di abiti inconsci". Questi abiti inconsci, dice Colapietro, sono ciò che guida l'esperienza dell'organismo in un mondo plurale, eterogeneo, in continuo cambiamento.

Uno stile differente, così come sono molti gli stili del pragmatismo secondo quanto Mathias Girel (ENS, Francia) ha sostenuto nella sua presentazione *Seven Styles of Pragmatism, and some variants*, ha caratterizzato la discussione successiva. Girel, partendo da una rilettura della prima delle Harvard Lectures del 1903, in cui Peirce riflette sulle "sette" scuole di metafisica, ha speculato sui criteri necessari per definire una filosofia come "pragmatista". Ci sono tre assunzioni classiche secondo cui un pensiero può essere definito pragmatista: i) modalità di fissazione della credenza, ii) filosofia della mente bastata sul concetto di stato disposizionale, iii) assunzioni metodologiche circa il render chiari i significati. L'accettazione di queste assunzioni nelle differenti forme in cui si presentano (versione forte o debole), o il rifiuto di una o due di queste assunzioni, determina l'adozione di diverse posizioni pragmatiste. La presentazione di Girel è stata particolarmente utile nell'economia del convegno. Infatti Girel ha fornito un ritratto molto ampio e sfaccettato del pragmatismo. In tal modo è stato preparato il terreno teoretico necessario per inquadrare le presentazioni successive, nelle quali sono stati considerati sia autori che espressamente si sono dichiarati pragmatisti, sia dibattiti animati da un'attitudine pragmatista più implicita.

La presentazione successiva invece, *Musement and Amusement in Peirce*, proposta da Rosa Mayroga (Miami Dade College, USA), si è incentrata su un'altra suggestione

proveniente dal pensiero peirceano. Mayroga ha sviluppato una rilettura del saggio di Peirce "A Neglected Argument for the Reality of God" (1908) che, contrariamente alla gran parte delle discussioni del saggio peirceano, incentrate sulle enigmatiche considerazioni circa la credenza in Dio offerte dal filosofo americano, si focalizza sui concetti di gioco, ispirazione e contemplazione attorno ai quali è costruito l'argomento peirceano.

La presentazione di Ivo Ibri (Pontifical Catholic University of São Paulo), dal titolo *Habits and Peirce's Kinds of Induction. Some forgotten Remaining Cases*, ha seguito una linea metodologica simile a quella dell'intervento precedente. Ibri infatti ha proposto un'integrazione all'interpretazione del concetto di induzione in Peirce, focalizzandosi su un caso poco studiato in relazione al tema dell'induzione: quello della formazione dell'abito. L'argomentazione proposta da Ibri, che si sviluppa a livello filosofico e semiotico, è volta a mostrare la centralità dell'induzione nei processi cognitivi. Ibri infatti parla dell'induzione come un'operazione generalizzata della mente e sostiene che un'attenzione a tale concetto nelle sue differenti forme può essere utile ad estendere e chiarire alcuni aspetti del pensiero peirceano.

Il pragmatismo ha assunto forme ancora differenti durante la tavola rotonda che ha concluso la prima giornata del convegno, intitolata *The future of Pragmatism: Conduct, Experience, Cognition*. Con le presentazioni di Michela Bella (Università di Roma Tre), Maria Regina Brioschi (Università degli Studi di Milano), Marta Caravà (Università di Bologna), Claudia Cristalli (UCL, London), Sarin Marchetti (Sapienza Università di Roma) e Matteo Santarelli (Università del Molise) hanno fatto la loro comparsa personaggi filosofici non dichiaratamente pragmatisti, ma che con la filosofia pragmatista condividono l'attenzione ad alcuni problemi filosofici. Inoltre sono state considerate figure del pragmatismo non trattate nelle discussioni precedenti.

Nella sua presentazione *William James' Philosophy of Experience*, Bella ha sottolineato come un'analisi attenta dell'epistemologia e dell'ontologia pragmatista di William James, così come un'attenzione alle tematiche dell'estetica e delle emozioni, possono contribuire ad una rivalutazione del pensiero jamesiano in filosofia e psicologia.

Brioschi, nella presentazione *Cosmos, Creativity and Experience*, ha messo in evidenza interessanti connessioni tra il pensiero cosmologico in Peirce e Whitehead, mostrando come, se le due filosofie vengono considerate insieme, contribuiscono ad

una spiegazione dell'universo come pervaso di creatività. Inoltre, Brioschi ha sottolineato come uno studio congiunto delle influenze della biologia nel pensiero di Peirce e Whitehead contribuisce a fare chiarezza sui risultati contemporanei nelle scienze naturali.

Nella mia presentazione *Extended and Enactivist approaches to cognition: Peircean Interventions*, ho mostrato alcune convergenze del pensiero peirceano con due approcci contemporanei alla cognizione: l'enattivismo e l'ipotesi della "mente estesa". Mostrate queste convergenze, ho argomentato a favore di una prospettiva non rappresentazionalista sulla percezione e l'azione come quella adottata dall'enattivismo e rifiutata dalla "mente estesa"; ho poi proposto un'integrazione dell'approccio enattivo al problema dell'azione e della percezione selettiva con il concetto peirceano di indessicalità.

Anche Cristalli, nella presentazione *The bearing of experimental psychology on the philosophy of science of Charles Sanders Peirce*, si è concentrata sul problema della percezione, in particolare sulla psicologia sperimentale e sulla filosofia della scienza di Peirce, evidenziando interessanti connessioni con il lavoro sull'ottica sviluppato dal fisiologo tedesco von Helmholtz. Cristalli ha sottolineato inoltre le divergenze tra i due pensatori, evidenziando quanto la posizione realista forte di Peirce influenzi la sua teoria, in particolar modo per quanto riguarda la nozione di significato.

Marchetti, nella presentazione *Pragmatism's Conduct*, ha offerto una discussione sulla priorità della nozione di condotta su quelle di esperienza e linguaggio, mostrando le conseguenze pratiche e metafisiche di questo spostamento metodologico. Focalizzandosi sia su pensatori del pragmatismo classico -come James e Lewis- che contemporaneo - come Price e Koopman - ha mostrato i vantaggi teoretici che una filosofia della condotta, come quella pragmatista, comporta.

Santarelli, invece, si è focalizzato sul pensiero deweyano. Nella presentazione *Dewey's concept of interest. A useful philosophical and sociological conceptual tool*, ha ricostruito il concetto di interesse nel pensiero di Dewey, considerando sia gli scritti pedagogici che quelli socio-politici. L'approccio adottato è comparativo. Infatti Santarelli ha messo a confronto Dewey con altri teorici, come Marx, Smith e Bourdieu. Inoltre Santarelli ha mostrato la rilevanza del concetto deweyano di interesse in relazione a due questioni politiche e sociologiche: populismo e criminalità organizzata.

La giornata del 18 ottobre è stato altrettanto ricca e si è aperta con le presentazioni di due ospiti internazionali: Fernando Zalamea (Universidad Nacional de Bogotá, Colombia) e Richard Atkins (Boston College, USA).

Zalamea, nella presentazione *Two New Gestures on Peirce's Continuum and the Existential Graphs: Plurality of the Imagination*, si è concentrato in maniera creativa su una delle più intriganti tematiche del pensiero peirceano: i grafi esistenziali. Zalamea è partito da un'idea principale: il pragmaticismo di Peirce conduce naturalmente alla pluralità, interpretata secondo la massima pragmatica modale, e all'immaginazione, come si vede nella logica dell'abduzione. Questa apertura astratta data dalla pluralità e dall'immaginazione, sostiene Zalamea, diventa concreta tramite due nuovi gesti, che aiutano a comprendere vecchi problemi. Questi gesti sono il "glueing", che conduce all'idea di grafi esistenziali intuitivi, e l'iterazione e l'inversione di fibre, la quale produce il primo e completo modello per il *continuum* in Peirce. L'idea di Zalamea è che, sviluppando questi nuovi gesti, è possibile comprendere e rielaborare la nozione peirceana di *continuum*, centrale nella filosofia della logica, ma anche in relazione alla cosmologia e alla faneroscopia, come ha evidenziato Brioschi nella sua presentazione.

Anche Atkins ha proposto una discussione e un'interpretazione critico-creativa di un aspetto del pensiero di Peirce. Nella sua presentazione *Gestures and Propositions*, partendo dalla definizione che Peirce dà della proposizione, intesa come formata da un indice e da un rema (termine), Atkins si è focalizzato sul ruolo dei gesti come componenti della proposizione, aspetto che Peirce stesso aveva sottolineato. Partendo da queste considerazioni, ha poi esteso il concetto di proposizione, sostenendo che alcuni gesti sono essi stessi proposizioni, in quanto sono passibili di giudizi di verità.

Alle presentazioni di Zalamea e Atkins, è poi seguita una tavola rotonda dal titolo *The future of Pragmatism: Science, Culture and Commonsense* nella quale il pragmatismo ha incontrato "vecchie" figure e problemi della filosofia -come Kant e lo scetticismo- e diverse "figure della cultura": la tecnologia e l'arte.

Durante la tavola rotonda sono intervenuti Anna Boncompagni (Università di Firenze), Gabriele Gava (Goethe Universität Frankfurt am Main, Germania), Roberto Gronda (Università di Pisa), Laura Rossi (Universidad de Valencia, Spagna), e Tullio Viola (Humboldt Universität zu Berlin, Germania).

Boncompagni, nella sua relazione *The topicality of pragmatism for "hinge epistemology"*, ha discusso uno dei temi cardini dell'epistemologia, cioè quello dello

scetticismo. Focalizzandosi su pensiero di Peirce e Wittgenstein, Boncompagni ha mostrato come un'attenzione specifica a queste due posizioni possa contribuire al dibattito epistemologico contemporaneo.

Nella presentazione *C.I. Lewis, Kant, and the Reflective Method of Philosophy*, Gava ha proposto una dettagliata analisi dei temi kantiani nella filosofia di C.I. Lewis, mostrando quanto il pensiero di questo pragmatista classico presenti tratti originali. In particolare, Gava si è focalizzato sul metodo filosofico proposto da Lewis, definito come critico e riflessivo. Secondo Gava è precisamente l'unione di questi due tratti ciò che avvicina il pensiero di Lewis a quello di Kant.

Roberto Gronda invece, nella sua relazione *Articulation: A Pragmatist Philosophy of Technology*, ha analizzato in chiave pragmatista il valore che gli oggetti tecnologici hanno per il processo di costruzione della civiltà, intesa in senso lato. In linea con parte della ricerca contemporanea sulla cognizione, Gronda ha discusso su come il pensiero, o le idee generali, si incarnano negli oggetti materiali seguendo un tipo di articolazione che ricalca processi di natura semantica, analizzabili alla luce della celebre "massima pragmatica" di Peirce.

In *For a theory of photographic gestures as a proof of experience. Overcoming indexicality: a proposal*, Rossi ha ripreso una delle questioni centrali del dibattito semiotico degli anni '70: la questione dell'indessicalità. Rossi ha proposto un'attenta analisi del concetto di indice in Peirce, collegando questo concetto ad interpretazioni contemporanee del pensiero peirceano, che non si focalizzano tanto sul concetto di segno in sé, ma piuttosto sulla nozione più ampia di gesto. Rossi ha inoltre chiamato in causa un'altra figura del pragmatismo classico, John Dewey, al fine di riflettere sulla possibilità di abbandonare il concetto di indessicalità e abbracciare quello di arte come esperienza.

La presentazione di Viola, dal titolo *Toward a Pragmatist Philosophy of Culture*, ha chiuso la tavola rotonda della seconda giornata. La relazione di Viola è stata particolarmente interessante per inquadrare ulteriormente il tema della cultura, ricorrente in gran parte delle presentazioni della tavola rotonda. Viola ha infatti riflettuto sulla possibilità di ridefinire che cos'è "filosofia della cultura" -tematica solitamente pensata in ambito tedesco (vedi Cassirer e Simmel)- e lo ha fatto in chiave pragmatista, spiegando come molti concetti della "filosofia della cultura" trovano spazio e sono giustificati nella e dalla filosofia pragmatista.

La giornata del 18 ottobre si è conclusa con le presentazioni di Roberta Dreon (Università di Venezia) e di Francesca Bordogna (University of Notre Dame, USA).

Dreon, nella presentazione *Emotional and Verbal Gestures: Mead's Investigations on the Sensitive Roots of Language*, ha trattato una tematica di grande rilevanza non solo per il pragmatismo, ma anche per la ricerca contemporanea sul linguaggio, sviluppata in modo particolare nel campo della psicologia e delle scienze cognitive. Partendo dal pensiero di Georg Herbert Mead, Dreon ha infatti considerato in maniera dettagliata il rapporto che intercorre tra linguaggio ed emozione. Al centro della discussione di Dreon è stato posto uno dei temi a cui è stato dedicato il convegno: quello di gesto. L'idea centrale di Mead è che l'acquisizione del linguaggio naturale sia costitutivamente dipendente da "conversazioni di gesti" che implicano una pratica imitativa da parte dei partecipanti. Tramite i gesti, prendiamo il posto dell'altro e lo facciamo sulla base di una tonalità emotiva: imitare l'altro significa essere capaci di sentire la sua propensione a comportarsi in un certo modo. È l'emozione e la sua espressione nel gesto ciò che fonda l'intersoggettività, dice Dreon.

Problematiche concernenti il campo della psicologia, anche se in un'ottica differente, sono state trattate anche nella presentazione di Bordogna, dal titolo *Psychological Pragmatism as an anthropotecnics*. Nella sua relazione, Bordogna ha infatti esplorato gli aspetti psicologici e somatici della creatività nel pensiero dei pragmatisti italiani Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini, concentrandosi in modo particolare su come la ricerca sulla creatività dei due pragmatisti italiani dà vita ad un pensiero dell'antropotecnica. La relazione di Bordogna ha chiuso il convegno in modo particolarmente interessante: incrociando il tema della mente, dell'arte e dell'umano, Bordogna ha dato spazio ai temi principali che il convegno si proponeva di esplorare (cioè pratiche, abiti e gesti) e lo ha fatto in un contesto esplicativo plurale e interdisciplinare.

Il convegno, quindi, ha avuto inizio e si è concluso sul tema della *messa in pratica della pluralità*. Questo - mi sembra - è uno degli aspetti più significativi delle due giornate di riflessione sul pragmatismo. L'approccio pluralista del convegno infatti ha evidenziato un'interessante rielaborazione di un punto centrale del pragmatismo classico americano, cioè l'idea che i significati che indaghiamo nella nostra pratica di

ricerca si rivelano nella condotta², nel fare. Indipendentemente dal problema trattato o dal dibattito in cui si è inseriti, la condotta del proprio filosofare ha rivelato un'attitudine pragmatista alla discussione, incentrata non tanto sull'adozione di questa o quest'altra dottrina, ma piuttosto su cosa i nostri concetti e le nostre idee ci fanno fare.

² Charles Sanders PEIRCE, *How to Make Our Ideas Clear*, "Popular Science Monthly", n. 12, anno 1978; William JAMES, *The Pragmatic Method*, "The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods", n. 25, v. 1, anno 1904.

Bibliografia:

Richard J. BERNSTEIN, *American Pragmatism: The Conflict of Narratives*, in H. J. SAATKAMP Jr. (ed.), *Rorty and Pragmatism*, Vanderbilt University Press, Nashville/London 1995.

William JAMES, *The Pragmatic Method*, “The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods”, n. 25, v. 1, anno 1904.

Charles Sanders PEIRCE, *How to Make Our Ideas Clear*, “Popular Science Monthly”, n. 12, anno 1978.